



◆ **L'appello lanciato nella doppia veste di leader del Polo e padrone di Mediaset contro il provvedimento del governo**

◆ **Oggi alla Camera ne discute la commissione Affari costituzionali ma non si esclude un rinvio alla prossima settimana**

◆ **Sul testo approvato dal Senato pesano le richieste di modifica del Trifoglio. Ma anche la Lega resta un'incognita**

Berlusconi: sulla par condicio sbaglia l'Europa

Il Cavaliere ai cattolici e ai laici della maggioranza: «Bocciate la legge illiberale»

ROMA È la legge sulla par condicio a monopolizzare la ripresa dell'attività parlamentare. Oggi spetta infatti alla commissione Affari costituzionali della Camera iniziare l'esame del testo base sul quale presentare gli emendamenti e poi inviare all'esame dell'aula per il 21 gennaio. Ma il voto in commissione, che dovrà anche eleggere il nuovo presidente, dopo la nomina a sottosegretario di Raffaele Cananzi, potrebbe richiedere più tempo del previsto. Nella riunione di maggioranza tenuta ieri sera si è affacciata l'ipotesi di rinviare la discussione e riprenderla dopo la sospensione dei lavori per il congresso dei Ds. Sulla legge votata al Senato, non pesano solo le richieste di modifica avanzate dai socialisti, ma anche il cambio di posizioni della Lega, in vista di un accordo elettorale col Polo. E Berlusconi, nella doppia veste di leader dell'opposizione e soprattutto di padrone di Mediaset, si lancia in un imbarazzante appello ai cattolici e laici che appoggiano il governo, per bloccare la «legge illiberale e antidemocratica», mentre i giovani di Forza Italia annunciano una manifestazione per oggi davanti alla Camera.

Il testo giunto all'esame della Camera era stato votato al Senato dai partiti della maggioranza e dalla Lega. Contrari, naturalmente, il Polo ma anche Rifondazione comunista. Oggi, la spi-

na nel fianco della maggioranza si chiama Trifoglio. Il presidente socialista Boselli, chiede che vengano apportate modifiche alla norma, perché «contrari ad un black-out nell'informazione politica», ma smorza i facili entusiasmi di Berlusconi, chiarendo che «gli spot vanno regolamentati e che non si può restare senza regole come oggi». Quanto all'appello del leader di Forza Italia, Boselli spiega che «il vero problema è il conflitto d'interesse, di cui la par condicio è solo una parte». La situazione fotografata dal presidente dei socialisti è quella di tre reti tv pubbliche influenzate dal governo e di tre private influenzate dal Polo. «Se Berlusconi dovesse vincere le elezioni ci troveremo in una situazione ancora più grave di quella attuale, con sei reti tv tutte nella sua sfera d'influenza e ci dovremmo rimettere al buon cuore di Berlusconi», è la risposta netta di Boselli. Anche il consigliere Rebuffa respinge l'appello di Berlusconi, spiegando che «sono stonate e illiberali le posizioni sia di chi vuole vietare tutto, sia di chi non vuole nessuna regola».

IL CARROCCIO DIRA NO? Bossi tace Il voto sugli spot dipenderà dall'accordo per le regionali?

Riserbo assoluto sulle mosse della Lega (al Senato votò a favore della legge) che promette in commissione un blitz simile a quello che fece in Bicamerale quando fu determinante nel far passare, contro tutte le previsioni, il semipresidenzialismo. Maroni si sgola a ripetere che la par condicio non c'entra nulla con l'eventuale alleanza col Polo sulle regionali, ma il riserbo sulla decisione presa durante la riunione della segreteria viene letto da molti come una modifica della posizione avuta al Senato. Rifondazione comunista ribadisce le richieste più volte espresse alla maggioranza: siamo pronti al confronto se verranno accolte le modifiche che proponiamo e se contestualmente si affronta in maniera seria il problema del conflitto di interesse. Scende pesantemente in campo il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, toccato davvero sul vivo. Il padrone di Mediaset arriva a giudicare «irrelevanti e pretestuose le polemiche su chi possiede le tv», al punto di lamentare addirittura che «il possesso giuridico non equivale al controllo dei contenuti». Confonde l'informazione con gli spot e di fronte all'obiezione che sono vietati o regolamentati negli altri paesi europei, arriva a dire che ciò dimostra «l'arretratezza dell'Europa» ed invita a copiare il modello Usa, dove

non esistono regole. Per non perdere l'allenamento, il cavaliere denuncia il «dominio della sinistra sulla tv pubblica e privata, sulle radio, sui giornali, sull'editoria, sul cinema, sull'università, sulla scuola». Giuseppe Giulietti, deputato dei Ds, giudica inopportuno l'appello di Berlusconi alle forze del centro sinistra: «Tirarle per la giacca mi pare patetico anche perché non credo che abbiano interesse ad iscriversi sotto la bandiera di Forza Italia». Il sottosegretario Vincenzo Vita giudica «gravi» le opinioni espresse da Berlusconi e «assai singolari. Il conflitto di interessi irrisolto porta anche a questo: il proprietario delle reti tv che più beneficiano degli spot incita a non votare alla Camera le nuove regole». Infine, Vita sottolinea come l'appello del Cavaliere «suona come un invito all'Italia a rimanere fuori dall'Europa, dove sono in vigore norme ancor più rigide di quelle proposte dal testo in discussione».

Visto il clima infuocato intorno alla legge, un appello a varare al più presto il testo, per farlo entrare in vigore prima dell'elezione regionali, viene dai comunisti unitari e dai popolari. In particolare, il capogruppo Ppi in commissione, Vincenzo Cerulli Irelli, si rivolge a Sdi e Rifondazione affinché sostengano la maggioranza nell'approvazione della legge. C. R.

non esistono regole. Per non perdere l'allenamento, il cavaliere denuncia il «dominio della sinistra sulla tv pubblica e privata, sulle radio, sui giornali, sull'editoria, sul cinema, sull'università, sulla scuola».

Giuseppe Giulietti, deputato dei Ds, giudica inopportuno l'appello di Berlusconi alle forze del centro sinistra: «Tirarle per la giacca mi pare patetico anche perché non credo che abbiano interesse ad iscriversi sotto la bandiera di Forza Italia».

Il sottosegretario Vincenzo Vita giudica «gravi» le opinioni espresse da Berlusconi e «assai singolari. Il conflitto di interessi irrisolto porta anche a questo: il proprietario delle reti tv che più beneficiano degli spot incita a non votare alla Camera le nuove regole». Infine, Vita sottolinea come l'appello del Cavaliere «suona come un invito all'Italia a rimanere fuori dall'Europa, dove sono in vigore norme ancor più rigide di quelle proposte dal testo in discussione».

Visto il clima infuocato intorno alla legge, un appello a varare al più presto il testo, per farlo entrare in vigore prima dell'elezione regionali, viene dai comunisti unitari e dai popolari. In particolare, il capogruppo Ppi in commissione, Vincenzo Cerulli Irelli, si rivolge a Sdi e Rifondazione affinché sostengano la maggioranza nell'approvazione della legge. C. R.



Silvio Berlusconi e sotto Emma Bonino

Danilo Schiavella/Ansa

Scuse di Berlusconi a funzionario ds diffamato

ROMA Una lettera di scuse ufficiali dell'on. Silvio Berlusconi, un risarcimento danni e il pagamento delle spese processuali. Si è concluso così il procedimento penale per la querela presentata dal presidente della Provincia Andrea Tagliascchi (Ds) nei confronti del leader nazionale del Polo. Berlusconi, nel comizio del 20 aprile 1997 al teatro del Giglio, durante la presentazione del candidato del centrodestra alla presidenza della Provincia, Guido Moutier, definì l'allora candidato dell'Ulivo «Tagliaborse» e «funzionario di partito buono a lanciare bottiglie molotov». Il giudice unico non ha nemmeno iniziato il dibattimento e si è limitato a far pagare le spese processuali (circa 70 mila lire) al querelato. Le parti, infatti, si erano già preventivamente accordate e nel fascicolo era stata inserita la copia originale dell'accettazione della remissione di querela da parte dell'avvocato Amodio di Milano, uno dei legali di Mediaset e del Cavaliere. Tagliascchi ha spiegato di aver ritirato la querela dopo aver ricevuto la lettera ufficiale di scuse firmata da Berlusconi e una somma simbolica a titolo risarcitorio. (Ansa)

Per i Democratici il giorno della verità dopo le polemiche di Di Pietro

Prove d'intesa sui referendum

Bonino rilancia l'apertura di Fini

ROMA Emma Bonino in un'intervista a *Il Corriere della sera* è soddisfatta: bene Fini sui referendum, alle regionali siamo ancora disponibili a correre con il Polo. Ma a patto che «torni agli impegni già presi con noi nel '94 e nel '96 e poi traditi, sostenga, quindi, i referendum, si schieri per il presidenzialismo all'americana e il maggioritario secco nelle regionali». Affermazioni che fanno dire al presidente di An: «I margini per un accordo con i radicali ci sono, ma non devono porre diktat e ricatti».

Ma Forza Italia non sottoscrive la proposta di Bonino di andare al maggioritario secco nelle Regioni e per i referendum sociali ribadisce che sarebbe meglio la via parlamentare. E il Ccd frena preoccupato per il fatto che alcuni dei referendum sociali in particolare metterebbero in pericolo principi di solidarietà cari ad ampia parte dell'area moderata. Concetto ripreso dal presidente della Regione Lombardia, Formigoni, eletto con Forza Italia: siamo liberisti, ma questo non significa venir meno a principi di «solidarietà».

Nel Polo si accentua la divaricazione. Anche se Fini a «Porta a Porta» precisa che i referendum «più che dare la libertà di licenziare», favoriscono quella «di assumere», «si limiterebbe parte del lavoro nero e dello sfruttamento», si darebbero risposte alla disoccupazione giovanile, ai non garantiti dalla politica «conservatrice» del sindacato. Fini osserva che comunque è giusto aspettare prima la decisione della Corte costituzionale e annuncia che una discussione dovrà essere fatta anche all'interno del suo partito oltre che dentro il Polo. La presa di posizione di Fini, infatti, ha suscitato dibattito anche dentro An. Alessandra Mussolini sostiene che la partita referendaria «è decisiva

per la politica», ma aggiunge che nel Polo va presa una posizione unitaria, «non servono prese di posizione solitarie o emotive». D'accordo con Fini Francesco Storace e il capogruppo di An alla Camera, Gustavo Selva. Storace, esponente della destra sociale, dice: «Nessun maledere, sono in linea con Fini». E Selva: ben venga «la rivoluzione liberista» dei referendum.

Silvio Berlusconi, non ancora rientrato ad Arcore, anche ieri sulla partita referendaria ha preferito non parlare, ma lo ha fatto il capogruppo di Forza Italia alla Camera Beppe Pisanu, il quale boccia la proposta di Bonino di estendere il maggioritario secco alle Regioni: «Noi siamo federalisti ed autonomisti per davvero e proprio per questo pensiamo che il sistema elettorale se lo debbano scegliere le singole Regioni». Molto tiepido poi Pisanu sui referendum sociali: decideremo e valuteremo dopo che la Consulta si sarà espressa, «tutti i discorsi di questi giorni mi sembrano prematuri». Quindi, Forza Italia che ha già presentato proposte di legge relative ai quesiti posti dai referendum radicali, ribadisce che la via preferibile è quella parlamentare. E che se poi non ci si riuscirà «dovrà andare ai referendum». E, comunque, «per ora - consiglia Pisanu - aspettiamo la decisione della Corte». Non tutti dentro Forza Italia, come si sa, la pensano allo stesso

IL RETROSCENA

Pannella? Col Polo guiderà il Senato...

ROMA «Le politiche si vincono e a palazzo Chigi torneremo noi, non ci sono dubbi». Il ritorno di Berlusconi ripete in pubblico e in privato da qualche mese. Lo dice in televisione, nei comizi, lo fa capire negli spot, lo spiega, con dovizia di dati, a tutti gli interlocutori che il Cavaliere ha la ventura di incontrare per ragioni d'ufficio. Sull'ergastolo è un po' più prudente, perché evidentemente anche i suoi sondaggi non gli paiono così rassicuranti, ma sulle politiche non ci piove, il Polo, è dato (da lui) per arcicentrale. Non si sa quanto l'argomento funzioni o convenga, però è certo che nei suoi contatti Berlusconi disegna scenari, avanza ipotesi, prefigura ministri, fa offerte proprio come se lui, o chi per lui, sedesse

gli, a palazzo Chigi. Niente di impegnativo o di particolarmente strano ma qualche contatto, e qualche offerta, pare siano stati fatti anche al radicale della lista Bonino, che costituiscono un potenziale bacino di voti in grado di spostare l'ago della bilancia in alcune situazioni del paese. Niente di nuovo, vista anche la collocazione e la strategia dei radicali, interessati a far accordi con chiunque sostenga i loro referendum, ma il mese scorso il Cavaliere in un incontro riservato con l'ex commissario europeo sarebbe entrato un po' più nel dettaglio. A Emma Bonino, super-impegnata a lanciare i suoi referendum, e allora in odore di un suo pur vaghissimo avvicinarsi con palazzo Chigi (con l'attuale inquilino), Berlusconi avrebbe fatto un'offerta interessante, il cui successo sarebbe questo: se voi ci sostenete e se il Polo vince le politiche, cosa che per l'appunto il Cavaliere dà per certo, tu, Emma, potresti diventare ministro degli Esteri. Offerta condita da un altro appetitoso boccone: Pannella, avrebbe detto Berlusconi a Emma Bonino, ci impegnamo a farlo diventare presidente del Senato.

L'offerta di un ministero così delicato alla Bonino non è una novità. Tra l'altro anche D'Alema non ha mai fatto mistero di aver desiderato la collaborazione dell'esponente radicale, visto il generale riconoscimento al lavoro da lei svolto come commissaria europea. Il problema, se la ricostruzione è vera, non è tanto che prometta posti di governo, ma il fatto che voglia prenotare anche la seconda carica dello Stato, prefigurando una scelta che in genere, vista la delicatezza del ruolo, è il risultato di un accordo tra maggioranza e opposizione. Può darsi che oggi tutto questo venga derubricato dai diretti interessati a una semplice chiacchierata, dove si rimasti nell'ipotetico. Ma molti elementi dicono che le cose non sono state così vaghe. Il retroscena, sempre che corrisponda al vero, è sempre che Berlusconi vinca davvero le politiche del 2001 (o dell'autunno

2000), può aiutare a capire anche il comportamento di Emma Bonino sul fronte delle regionali. In realtà i radicali non hanno mai fatto mistero di voler scegliere l'uno o l'altro Polo a seconda delle posizioni espresse sui referendum. Nelle settimane scorse, a crisi virtualmente aperta, una visita di D'Alema a Radio radicale aveva dato l'idea di un prudente dialogo avviato quanto meno sulla legge elettorale, scelta confermata dalle parole della stessa Bonino non più di qualche giorno fa. Mai col Polo alle regionali, aveva detto, se non accettano le nostre condizioni. I radicali, è chiaro, sono delusi delle scelte proporzionalistiche di Berlusconi visto che sostengono il maggioritario secco. Negli ultimi giorni sono cambiate un po' le cose, almeno nell'ottica di Bonino e amici, perché il problema principale, anzi il macigno, nei rapporti col centrosinistra sono diventati i referendum sociali. L'atteggiamento del governo, deciso non senza difficoltà interne da D'Alema, ossia nessuna sostituzione in giudizio ma nessuna neutralità, ha evitato una rottura immediata ed è stata una scelta politicamente saggia, vista la scadenza elettorale. Nelle prossime settimane, però, se la Corte Costituzionale dovesse ammettere i referendum, la battaglia entrerà nel vivo. Il Polo, in realtà, nettamente diviso sulla legge elettorale, non è affatto convinto a seguire la Bonino e Pannella sui referendum sociali. Anzi, a fare qualche distinguo, i Ccd sono molto titubanti a avallare la libertà di licenziare, e in attesa che Berlusconi torni dai Caraibi, tutti si tengono sul vago. Nel centrosinistra, però, i fuochi sono già aperti. E l'ostilità contro quella che viene considerato un violento attacco ai diritti dei lavoratori, attraverso con lievi distinguo quasi tutte le diverse forze. Quindi è difficile pensare ad accordi diretti con questo schieramento. E quindi eccorri aprirsi, sia pure sotto forma di sfida, la partita col Polo. Il tira e molla continua, lo spettacolo non è esaltante.



Onorati/Ansa

anche Giulio Tremonti. Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, intanto ribadisce che il Polo sui referendum «non potrà andare per ordinarie». Carlo Giovanardi anche lui del Ccd manifesta contrarietà a referendum come quelli sulla possibilità di

licenziamento e quelli relativi al sistema sanitario nazionale. Polemica la replica di Marco Pannella alle risposte fin qui venute da Forza Italia: «Altro che ricatti! Le nostre sono proposte fatte alla luce del sole. Loro invece preferiscono le proposte fatte nei bui corridoi delle varie bicamerale. Poco ci importa del comunicato che Berlusconi farà dopo la deci-

sione della Consulta a sostegno di alcuni referendum residui così come lascia intendere Enrico la Loggia che ci dice di non aver fretta. Magari in attesa che la Consulta ci liberi dei referendum». Intanto, per quanto riguarda la possibilità di accordi tra Polo e Lega per le regionali, si parla di un probabile incontro tra Berlusconi e Bossi per il fine settimana.

